

LIBERTÀ Mercoledì 11 settembre 2019

L'INTERVISTA ANDREA CANEPARI / REGISTA

«Da “Novecento” ad oggi: nel mio film la nostra campagna»

“VISIONI DAL MONDO” IN PRIMA SABATO AL TEATRO LITTA DI MILANO CON LE FOTO DI PROSPERO CRAVEDI, PRESTO ANCHE A PIACENZA

Matteo Prati

● Il tempo lungo è il titolo del documentario che sarà proiettato in concorso, in prima nazionale, sabato prossimo, al Festival internazionale “Visioni dal mondo” di Milano. L'appuntamento con il film del regista piacentino Andrea Canepari è alle ore 14.15 al Teatro Litta in Corso Magenta 24 (ingresso libero). La trama del progetto prende le mosse dal capolavoro di Bernardo Bertolucci “Novecento” ed è stato girato in provincia di Piacenza, tra Gagnano, Casore e Agazzano, soprattutto a Turro di Podenzano per gli interni, nonché a Bussico e dintorni. Alcune fotografie del film sono state scattate all'epoca sul set originale da Prospero Cravedi, storico fotografo di Libertà. Protagonista è Demosio Lusardi, oggi 90enne, che nel 1967 interpretò Censo Dalcò nel soggetto del regista parmigiano, premio Oscar.

“Il tempo lungo” arriva al suo debutto nazionale. Un'occasione che lei e il suo gruppo di lavoro attendete con trepidazione. «Ogni lavoro merita la giusta restituzione, c'è soddisfazione e sincera. Tuttavia non bisogna dimenticare che lo sforzo maggiore comincia ora con la distribuzione e la ricerca del pubblico del film col pubblico delle sale. È importante per Demosio e per tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione del film avere la possibilità di una proiezione pubblica così prestigiosa. “Visioni dal mondo” costituisce una vetrina importante per una produzione indipendente come questa. E quindi la migliore gratificazione per un lavoro svolto da tutti con tanta partecipazione, in primis

dalla produzione di Gianni Cravedi, Marco Maccaferri e Mauro Mazzoni. Il film è stato realizzato con il sostegno di Regione e Camera di Commercio di Piacenza».

Puo' riassumere i passi più significativi di un percorso durato quasi tre anni?

«Tutto è iniziato con un semplice sopralluogo. Ci siamo ritrovati, io e i miei collaboratori, quasi per caso alle Piacentine, il luogo in cui fu girato “Novecento”. L'incontro con Demosio è stato evocativo, un colpo di fulmine, e in aiuto ci è venuta l'idea di un film. Da lì è iniziato un lungo e ambizioso cammino creativo e produttivo, estremamente coinvolgente ma anche difficile e frustrante. Demosio è ora un nostro caro amico, rappresenta con la sua genuinità spontanea i valori che non mutano col tempo».

Quali sono i confini narrativi entro i quali si è mosso per il film ispirato al capolavoro di Bertolucci?

«Il “Tempo Lungo” è un omaggio a Bertolucci e alla sua terra attraverso lo sguardo dei “paisani” e dei contadini di una volta. Sono tanti i contenuti del film, molti sono riferimenti simbolici “Novecento”. Ciò che più mi premeva sottolineare è la dicotomia tra il mondo effimero del racconto cinematografico e quello più concreto e reale, del luogo dove il film viene realizzato. Demosio plasma il tempo con la fantasia e annulla le distanze grazie ad una dimensione critica che rende tutto realizzabile. Lui è l'emblema di un mondo contadino che è cambiato, non esistono più quelle gerarchie narrate da Bertolucci. Demosio decide, nella finzione del film, di invitare a

cena quei grandi attori con cui quarant'anni prima aveva lavorato. Convocherà Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sarda, Stefania Sandrelli e Donald Sutherland, aiutato dai tre adolescenti in cerca di dati e ispirazione per un lavoro scolastico. Questo però è solo lo spunto iniziale».

Ha incontrato Bertolucci per parlarne del suo progetto?

«Sì ed è stato un incontro importante e coinvolgente. Superato il primo imbarazzo, è stato molto piacevole parlare con lui di “Novecento”, delle ricadute che il film ha avuto sul territorio e di come tutta la mastodontica macchina produttiva abbia generato tante aspettative nelle persone ma anche lasciato un vuoto quando ha lasciato il territorio di Bussico. È stata una piacevole sorpresa vedere Bertolucci emotivamente coinvolto alla vista delle foto evocative di Prospero Cravedi e delle immagini di Demosio Lusardi, il “suo” Censo Dalcò, di nuovo in scena nei luoghi dove già quarant'anni prima. Purtroppo non siamo riusciti a mostrarli il progetto finito prima che morisse, ma, in compenso, la moglie Carla ha voluto vederlo in anteprima: ci ha detto di essersi emozionato e ne ha parlato in modo lusinghiero nel blog che cura direttamente».

Che cammino si assicura per il film?

«Prevediamo una distribuzione nei principali network televisivi e la partecipazione ad altri festival».

A Piacenza quando lo potrete vedere?

«Vogliamo organizzare una proiezione prima di Natale, già tanti ci chiedono».



Dall'alto il regista Andrea Canepari e Bertolucci sul set di “Novecento”



Sopra il protagonista 90enne Censo Dalcò e la troupe in campagna

Cultura e spettacoli / 37

Natura e teatro
percorsi a Travo
guidati da Folena
e da Petranca



Umberto Petranca

Per scoprire come si legge
una fiaba domenica
al Parco Archeologico

TRAVO

● Come si legge una fiaba da un punto di vista teatrale? Proverà a spiegarlo ai curiosi, in particolare a insegnanti, genitori e a tutti coloro che sono interessati al mondo della fiaba e al perfezionamento delle proprie tecniche di lettura interpretativa, l'attore e formatore piacentino Umberto Petranca, affiancato dalla regista, drammaturga e formatrice Martina Folena.

Così continua il cammino dell'associazione Walking in Fiaba. Percorsi tra natura e teatro, che torna a far tappa questa domenica, dalle ore 10 alle 17, al Parco Archeologico di Travo - Villaggio Neolitico.

Partendo dall'analisi della fiaba tradizionale “La zuppa di sasso”, le cui innumerevoli versioni ed il cui valore simbolico attraversano la cultura europea ed extraeuropea, il workshop punta ad accompagnare i partecipanti in un viaggio alla scoperta delle principali tecniche di lettura teatrale applicate alla letteratura per l'infanzia, provando a rispondere a domande affascinanti: cosa comunicano con la nostra voce, il nostro corpo, la nostra immaginazione? Come utilizzare il libro illustrato come “scenografia interattiva” durante la narrazione?

Al mattino si analizzeranno il testo, la sua interpretazione, la lettura espressiva. Al pomeriggio, fenomenologia pratica a tutto tondo della narrazione italiana e del libro illustrato. Per informazioni: info@archeotravo.com

Pietro Corsi

Santambrogio narra la decadente Cuba e la critica lo premia

L'ex studente di Fare Cinema ci mostra la città attraverso la vita di una coppia in crisi

BOBBIO

● È un giovane cineasta che si è formato alla Fondazione Fare Cinema di Bobbio. E ora Tommaso Santambrogio ha ricevuto il Premio al miglior contributo tecnico della Settimana internazionale della critica, in concomitanza con la “Festina Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia, offerto da Fondazione Fare Cinema. Santambrogio ha vinto con “Los océanos son los verdaderos continentes” (Gli oceani sono i veri continenti) e, pertanto, sarà lui a

partecipare all'edizione 2020 del Corso di alta formazione cinematografica in regia Fare Cinema a Bobbio. Si tratta del percorso formativo ideato e fondato dal regista Marco Bellocchio nel 1995, che negli ultimi tempi sta riscuotendo sempre maggiori consensi e un acceso interesse. Molissime, infatti, sono le richieste, anche alla luce dei primi riconoscimenti importanti.

Il premio di Fondazione Fare Cinema, presieduto dallo stesso Bellocchio, è stato assegnato da una giuria composta dai redattori della prestigiosa rivista francese “La Septième Obsession”.

Sotto la guida di Thomas Aïdan, sono stati altri due altri riconoscimenti a corrompere in concorso alla quarta edizione di SIC&SIC

(Short Italian Cinema) di Settimana internazionale della Critica). Tommaso Santambrogio ha sbaragliato tutti, forte anche della preparazione ricevuta come studente del primo corso di produzione cinematografica, sempre a Bobbio. Proprio in Alta Vald'Ambia ha concepito l'idea del suo progetto vincente, ricevendo aiuto per la post-produzione da Gianluca Accoppino, docente del corso Fare Cinema.

Già il titolo “Los océanos son los verdaderos continentes” ci porta, come una musica, a Cuba, dove la storia è ambientata. Lo scenario mostra un luogo decadente e in crisi. In un bianco e nero lacerato dalla pioggia battente caraibica, Santambrogio racconta la vicenda di due trentenni, Alex e Edith. Sono una coppia innamorata, vivono di piccoli gesti quotidiani, tra racconti del passato, nostalgia e una profonda intimità.

Pur senza affrontare in modo diretto il tema della partenza, “Los océanos son los verdaderos continentes” fa percepire l'avvicinarsi del suo spettro in un affresco di riflessioni sulla memoria, sulla perdita e sulle rovine che costringono sempre di più il paesaggio e



Tommaso Santambrogio riceve il premio della critica

l'animo cubano, rispetto ai bei tempi che resero il luogo pittoresco, artistico e leggendario. Il regista Santambrogio ha girato il cortometraggio presso San Antonio de Los Baños e lì l'avana, nella tarda primavera di quest'anno, realizzando un lavoro a cavallo tra il documentario e la fiction. Strada facendo, fa scoprire agli spetta-

tori l'attitudine diversa tra Alex e Edith, le loro caratteristiche e l'equilibrio che li sostiene e che la consapevolezza dell'imminente partenza di Edith inizierà a minare. La verità per loro due è che di fronte a grandi cambiamenti e a grandi traumi è difficile comunicare. Forse tutto ciò che si può fare è restare vicini, cercando di ri-

manere, in un modo o nell'altro, a galla. Insomma, Santambrogio ha saputo narrare, con maestria e poetica una vicenda quanto mai attuale e dai forti sentimenti. Il suo lavoro è stato giudicato eccellente.

«Ci sentiamo particolarmente orgogliosi quando dai nostri corsi nascono collaborazioni come questa, che portano i ragazzi a riconoscimenti prestigiosi su scene internazionali», dichiara la piacentina Paola Pedrazzini, direttrice di Fondazione Fare Cinema.

«In un certo senso - prosegue - Bobbio porta fortuna... non è raro che i nostri studenti entrino in progetti di un certo calibro, nati all'interno o comunque tangenzialmente rispetto ai nostri corsi. Questo ci conferma l'importanza di avere insegnanti di prestigio, in carriera e allarmati a livello nazionale e non solo, per poter offrire concrete opportunità e reale valore formativo ai nostri studenti. Possiamo affermare - conclude Pedrazzini - che la qualità e la concretezza sono i tratti distintivi di ogni vostro progetto di formazione cinematografica».

Eleonora Baccarini